

Dopo l'uscita del nostro paese dal vertice di Parigi, crisi tra gli industrializzati

Annullato il summit in Italia?

Craxi minaccia di congelare i rapporti con gli altri «sei»

In forse la riunione di Venezia prevista per giugno - Palazzo Chigi: sarebbe inutile - Sollecitato un chiarimento

Doveva essere la foto del «sette» e invece la foto dell'«sei». Nell'ordine, in alto da sinistra: Wilson (Canada), Lawson (Gran Bretagna), Stoltenberg (Germania), Balladur (Francia), Nakai (Urss), Miyazawa (Giappone). In basso Craxi lascia Parigi

pego (oggi ridozzato) a non emarginare i due partner in occasione di decisioni monetarie importanti. La prima precisazione palazzo Chigi (tramite l'utilizzazione delle solite «fonti non citate») l'ha fatta sull'origine della decisione di non partecipare. Nessun «colpo di testa» di Craxi che, al contrario, avrebbe solo eseguito gli ordini impartiti da Roma. Il presidente del Consiglio — informando infatti «ambienti di palazzo Chigi» — aveva ricevuto assicurazioni che le



dovuto prendere parte alla riunione a sette ma denunciare piuttosto con il rifiuto a partecipare, la contraddittorietà del suo partner. Insomma tutto controllato e gestito da Craxi in persona che, adesso, minaccia anche di non organizzare il vertice del «sette» previsto per quest'anno (8-10 giugno) a Venezia. «Non assumiamo nessun impegno il summit di Venezia è incerto — afferma la stessa fonte di palazzo Chigi — direttamente ispirata dal presidente del Consiglio —, del resto è inutile tenere il

Critiche dalla Farnesina

Andreotti fa sapere di non condividere questa «linea dura»

Del nostro corrispondente

BRUXELLES - Mentre a Parigi si consumava il «gran rifiuto» italiano, da Bruxelles, dove ieri pomeriggio è giunto Andreotti per una riunione del Consiglio dei ministri degli Esteri, ambienti della Farnesina lanciavano cauti ma chiari segnali di una presa di distanza dal modo in cui palazzo Chigi ha gestito la vicenda. I dubbi del ministro degli Esteri verrebbero non tanto sulla scelta di non partecipare alla riunione del «gruppo dei sette», presa da Craxi al quale — «sovrammodo» — sollecitano ambienti della Farnesina — il presidente del Consiglio aveva lasciato «la valutazione del rispetto di quanto era stato deciso a Tokio», quanto sull'«utilità stessa del metodo dei «direttori».

Dalle dichiarazioni dell'entourage di Andreotti è parso emergere una critica alla linea adottata dal governo italiano fin dal vertice di Tokio, con la richiesta dell'allargamento a sette del «gruppo dei cinque». Pur affermando che, per la serietà degli impegni dei vertici, occorrerà approfondire una questione che non è di prestigio esteriore ma di sostanza, gli uomini della Farnesina sottolineano infatti una contraddizione a «tutti i diretti», a prescindere se ne facciamo parte o meno.

Una critica a Craxi, il quale della creazione del «gruppo dei sette» aveva fatto una bandiera. Insomma c'è. Andreotti ha tenuto a mantenere le proprie dichiarazioni nel confine rigido della descrizione dei fatti. «Gloria mi ha detto che cosa c'è a Parigi come stanno le cose e che per questo aveva ritenuto di non andare alla riunione.

Massimo Cavellini

Il debito incendierà l'America Latina?

Del nostro inviato

CITTA' DEL MESSICO — Il miglior commento è quello attribuito ad un anonimo banchiere americano: «La moratoria brasiliana? Ha detto rispondendo ad una domanda di un giornalista — Non è una notizia che faecia gran rumore. Più o meno il past di un cerchio che si accende. Peccato — ha aggiunto — che questo cerchio si trovi nel bel mezzo di una polveriera. La polveriera è l'America Latina. La polvere è quella del debito estero: 382 mila milioni di dollari accumulati in sei anni sopra la miseria atavica di un continente, quasi 35 mila milioni di interessi da pagare ogni anno. Ci sarà l'esplosione? Impossibile per il momento rispondere. Nella suspense dell'attesa, tuttavia, almeno una cosa sembra certa. Nessuna delle strategie

fin qui impiegate dal sistema finanziario internazionale è in grado di spegnere il cerchio. Anzi: la moratoria brasiliana non è, in definitiva, che l'ultima e più importante testimonianza del loro fallimento, e a questo punto, della loro potenza incendiaria. Il Brasile, nella sua qualità di paese più grande ed economicamente più solido del continente, non ha fatto in fondo che segnalare — quattro anni dopo la sospensione dei pagamenti da parte del Messico — un problema ormai giunto ad un punto limite: i paesi dell'America Latina non sono più in grado di sopportare l'emorragia di risorse che, da troppo tempo, la spirale impazzita del debito estero procura alle loro già disanguate economie. Né intendono continuare ad accettare le terapie recessive imposte dal Fondo monetario internazionale.

Il rischio, ora, è quello di una reazione a catena. Il ministro delle Finanze argentino, Mario Broderohm, ha già dichiarato che anche il suo paese — 53 mila milioni di dollari di debito — «darà priorità alla crescita della sua economia». E che non esiterà a dichiararsi a sua volta in moratoria se, nella prossima rinegoziazione, le banche non concederanno il 250 milioni di dollari di nuovi prestiti richiesti dall'Argentina, oltre ad una forte riduzione dei tassi di interesse. L'Ecuador, paese considerato «modello» per onorare il suo debito estero, già una settimana prima della decisione brasiliana, aveva fatto sapere di non essere in grado di pagare gli interessi (850 milioni di dollari) previsti per quest'anno. Il Venezuela, un altro degli alunni prediletti del Fmi, ha minacciato di «seguire l'esempio

p. 90.

De Mita a Craxi: palazzo Chigi ora spetta a noi

Dc e Psi confermano opposte interpretazioni dell'«accordo» di luglio - De Michelis: se insistono, elezioni anticipate - Chiarante: basta con discussioni ridicole e lontane dai problemi della gente - Livia Turco: il ricorso alle urne contrario agli interessi delle donne

ROMA — De Mita non ha perso tempo e ha replicato da Avellino alle dure accuse socialiste, confermando la persistenza del clima politico all'interno della maggioranza pentapartita e la fondatezza delle perplessità di chi non intravede facili sbocchi al vertice di maggioranza richiesto con insistenza dalla Dc (di dovrebbe tenere alla fine di questa settimana). Pur attento a non usare gli stessi toni «colorati» dei suoi alleati socialisti (Martelli aveva parlato di «politica immorale» del segretario socialdemocratico), De Mita non ha

tuttavia lesinato apprezze. Ha alzato la voce per ricordare che «più di una volta negli ultimi anni la Dc ha scongiurato situazioni di crisi del governo». «Non si può pensare a una stabilità e di affrontare i problemi con la necessaria energia» e per affermare che «sbaglia chi crede che questa sia stata una debolezza, chi pensa che il governo abbia una funzione solo se guidato da un esponente socialista». La coalizione di governo — ha poi detto De Mita — «è l'espressione di un accordo politico, non può essere un oggetto senz'anima». Ma so-

prattutto al segretario dc interpellato sulla voce per ricordare che «più di una volta negli ultimi anni la Dc ha scongiurato situazioni di crisi del governo». «Non si può pensare a una stabilità e di affrontare i problemi con la necessaria energia» e per affermare che «sbaglia chi crede che questa sia stata una debolezza, chi pensa che il governo abbia una funzione solo se guidato da un esponente socialista». La coalizione di governo — ha poi detto De Mita — «è l'espressione di un accordo politico, non può essere un oggetto senz'anima». Ma so-

muoverà questioni di potere o avanzerà inaccettabili regole del gioco sarà difficile evitare la fine anticipata della legislatura. Anche Nicolazzi ha criticato il fatto che la Dc «dà al chiarimento della prossima settimana il significato di un nuovo governo e di un nuovo presidente del Consiglio e ha riproposto il suo allarme per i «rischi di una campagna elettorale lunga un anno». Secondo Gunnella, vice segretario Pri, «la conflittualità fra Dc e Psi va oltre l'attuale equilibrio» e pone «particolose premesse di in-

stabilità politica e istituzionale». Questo concentrarsi della polemica politica e dello scontro su questioni come le opposte ambizioni di Craxi e De Mita, segnala, secondo Giuseppe Chiarante, della segreteria comunista, un distacco totale tra i problemi su cui si stanno scontrando i partiti della maggioranza e le grandi questioni che stanno invece a cuore alla gente e che sono quelle che riguardano le prospettive del paese. E per questo motivo, ha aggiunto l'esponente del Pci, «che abbiamo presentato al-

la Camera la mozione di sfiducia verso il governo». Chiarante ha poi affermato che occorre farla finita «con discussioni ridicole come quelle sulla staffetta e con una maggioranza rissosa e inconcludente come il pentapartito L'Italia — ha concluso — ha bisogno di nuove prospettive, ma ciò richiede, come propone il Pci, un rimpasto radicale di politica, di classe dirigente, di cultura di governo». Chiarante ha parlato a Firenze nel corso di un convegno delle donne comuniste, concluso da Livia Turco anch'essa della segreteria del Pci. La stessa Livia Turco, riferendosi alla situazione politica, ha affermato che eventuali elezioni anticipate «sono contro gli interessi delle donne». Alla Camera e al Senato sono in discussione infatti i «leggi importanti come quella sul divorzio, sulla tutela della maternità per le lavoratrici autonome». Le elezioni anticipate — ha detto Livia Turco — «bloccerebbero queste leggi.

«Così non potrò mai salire sulla barca di Alberoni»

«L'«Suo stile personale, le persone e i luoghi che lei frequenta. Ciò che lei sceglie per sé e per chi la circonda la qualificano come una persona di classe che predilige e cerca costantemente il meglio». Così comincia la lettera che mi ha, gentilmente e personalmente, indirizzato la signora Chiara Monti. La lettera non ha una data, ma mi è arrivata giovedì 19 febbraio in un bustone con una «offerta privilegiata» per un abbonamento a «Capitali». Non so come ringraziare la signora Chiara per la sua particolare attenzione al «stile personale» che mi consente di abbonarmi privilegiatamente a «Capitali», rivista fatta «su misura» per me. La signora confidenzialmente mi comunica: «Lei si troverà nel cuore di un mondo dinamico, ricco, esclusivo: incontrerà personalmente top managers e uomini politici, potrà confrontarsi con gli opinion leaders,

salire sugli yachts più famosi ed essere informato sugli sport più esclusivi, oltre naturalmente scegliersi le vacanze più ambite e i ristoranti più rinomati». «Capitali» L'esclamazione mi è uscita spontanea, irrefrenabile, nel leggere ciò che mi aspettava e mi spetta abbonandomi a «Capitali». Con incredibile avidità ho continuato a leggere la lettera per sapere soprattutto come e quando potrò «salire sugli yachts più famosi» e mangiare nei ristoranti più rinomati. Spero che agli abbonati di «Capitali», una rivista esclusiva per uomini esclusivi, desso una tessera di riconoscimento che servisse da lasciapassare per tutto quel ben di dio elencato dalla signora Chiara. Soprattutto per incontrare personalmente «top managers». «E top managers e capi non ci sono più, sono passati a miglior vita, ma il mercato è vasto, il torinese, raffinato Magliocco è uomo da «Capitali» e i suoi clienti «esclusivi» anche

tempestività, assicura la signora Chiara, «lei potrà conoscere in anteprima le novità economico-finanziarie che «Capitali» propone e assicurarsi così le migliori possibilità di concludere felicemente un affare particolarmente appetibile» (e con poca spesa). Avete capito? E se non l'avete capito la signora Chiara ci chiarisce «quanto sia determinante il fattore tempo quando si tratta di investimenti». Attenzioni! «Capitali» esce ogni mese e non ogni giorno o ogni settimana e gli affari potete farli solo 12 volte l'anno pagando solo 58.800 lire di abbonamento. Pensate, con meno di 60 mila lire l'anno entrate in un mondo esclusivo e 12 volte l'anno potrete «concludere felicemente un affare appetibile». Ma non è finita. Il capitalismo nuovo, moderno, anzi post-moderno, simboleggiato da «Capitali» offre agli abbonati premi

Conferenza energia, vigilia fra incertezze ed esclusioni

«Nucleare, le donne vogliono decidere»

Livia Turco: «Scegliere consapevolmente, non per emotività» - Oggi forum femminile

ROMA — Craxi ci sarà? Probabilmente sì, ma senza prendere parola, senza pronunciare introduzioni. E Cossiga? Forse, qualche speranza c'è dopo l'incontro avuto con il ministro dell'Industria Valerio Zanone. I programmi? Mah, ancora in parte indefiniti. Considerata da tempo fallita, la Conferenza nazionale sull'energia si avvia faticosamente verso l'inaugurazione di domenica (al Palasport dell'Eur, a Roma) fra mille incertezze. E sicuro solo ciò che non sarà: cioè quello strumento di analisi e confronto a più voci che doveva servire a governo e Parlamento per aver idee e conoscenze più chiare sul problema energetico, sul nucleare e così via. Contraddittorie le tre relazioni di base, assente — meglio, esclusa — una parte importante del mondo scientifico, rimasti in pochi a crederci anche fra i partiti. E su tutto, l'ombra del referendum sul nucleare e delle manovre per impedirlo, con leggi dell'ultima ora o magari con elezioni anticipate.

Paradossalmente, sono più certe e definite le «contromisfazioni». Martedì mattina una conferenza stampa degli ambientalisti, per presentare le «controtensioni» scientifiche, in seguito, un seminario a Roma aperto a chi non avrà trovata adeguata presenza nella conferenza nazionale. Ed oggi, per l'intera giornata, il «forum» organizzato dal movimento delle donne ambientaliste nella Sala del Cenacolo a Roma, adiacente a Montecitorio. Tra i vari dati e relazioni che saranno presentati, c'è anche uno studio effettuato dall'Osservatorio epidemiologico del Lazio sulla presenza di cesio nel latte materno dopo la tragedia di Chernobyl.

ROMA — «Con il lavoro è il tema più sentito», dice Livia Turco, responsabile della commissione femminile del Pci, parlando della questione del nucleare e di tutta la tematica ambientale in vista della conferenza che si apre domani a Roma. «Sono priorità che si desumono da un'inchiesta svolta nel vivo della discussione da tempo in corso in tutto il Paese sulla Carta delle donne».

«Non sono possibili risposte unilaterali su un tema così complesso e cruciale — osserva Livia Turco — ma del suo problema, una sensibilità acuta. Le decisioni in questo campo non vanno delegate agli «addetti ai lavori», ma impegnano la responsabilità e il diritto a pesare sulle scelte di ciascuna di noi.

E Livia Turco aggiunge: «Proprio per questo ritengo giusta e necessaria la celebrazione del referendum sul nucleare per non sottrarre ai cittadini il diritto ad esprimersi. Siamo disgustate del baratto che si vorrebbe compiere con la manovra dell'interruzione della legislatura».

D'altronde, come viene sottolineato in un documento diffuso in questi giorni dal gruppo interpartimentare delle donne elette nelle liste del Pci, la stessa conferenza sull'energia, dopo mille vicissitudini, si preannuncia come una sede che non è in grado di rispondere alle domande delle donne e a dibattere le questioni da esse proposte.

Non c'è neppure una presenza femminile tra i 36 saggi che hanno preparato la conferenza e una sola donna è stata «ammessa» a partecipare al dibattito tra quaranta interventi previsti in quattro giorni di lavori.

«Chernobyl — ci dice ancora Livia Turco — ci ha indotto a riflettere sulla qualità dello sviluppo e sulla finalità della scienza. Ne è, in qualche modo, scaturito, e ne è uscito rinforzato, quel patto tra donne per uno scambio tra potere, sapere e cultura che è alla base di un modo nuovo di affrontare la

realtà e i suoi problemi. «Le donne — aggiunge — non vogliono prendere più posizione su un tema così delicato, come può essere quello di una scelta nucleare, solo per emotività, ma bensì per consapevolezza, per conoscenza di ciò che una scelta del genere comporta». E Livia Turco ricorda non solo la partecipazione alla manifestazione contro il nucleare del 24 maggio, che ha richiamato alla politica tante donne diverse tra loro, ma l'impegno che scienziate, ricercatrici, filosofe e teologhe hanno dimostrato — dice — in occasione del seminario promosso dalle donne comuniste nel luglio scorso sul tema «Scienza, potere, coscienza del limite» e poi nei tanti altri incontri e dibattiti.

«Altre iniziative sono nate e stanno per nascere — aggiunge ancora Livia Turco — come quella, per fare solo un esempio, in formazione nelle Marche su «Vivere senza nucleare». La problematica, quindi — conclude la Turco — è ben diversa e in certo senso lontana dal semplice «nucleare sì, nucleare no». Una domanda, in fondo troppo semplice. Le donne — e le donne comuniste in particolare — si interrogano sul lavoro e sulle finalità della scienza, perché da questo scaturisce il modo di vivere oggi, lo sviluppo di domani e l'idea stessa di sicurezza».

«Le fare, dunque, all'indomani della conferenza energetica che si annuncia già predefinita? «L'impegno delle donne comuniste — è lo ribadiscono anche le elette nelle liste del Pci — è di tenere aperto il confronto con tutte le altre donne e di sollecitare, durante il dibattito parlamentare, che seguirà la conferenza, i loro interrogativi e le loro proposte. Anche per discutere di questo oggi saremo al «forum» organizzato dalle donne del movimento verde a Roma. Vi parteciperemo a titolo personale e in piena autonomia».

Mirella Acconciamesa



di Emanuele Macaluso

TERRA DI TUTTI

«sempre esclusivi, ricchi e per tutti! Meglio di Pippo Baudo, che non fa bene per gli «esclusivi». Troppo «nazional-popolarista». Manca andrebbe bene Martelli meglio. Dovete anche tenere presente che «Capitali» è edito dalla Rizzoli, come il «Corriere della Sera», ed è probabile che Costantino venga promosso a direttore della rivista «esclusiva». Questo la signora Chiara non lo promette esplicitamente, ma lo fa latente.

Infine la signora Monti ci comunica che «Solo nel caso che lei rifiutasse l'abbonamento, ndr) perderebbe ogni diritto al premio, ma lo, sinceramente, non vedo per quale ragione lei dovrebbe rinunciare a ricevere «Capitali». E invece, cara signora, lo, sinceramente e senza ragione, finisco. Un'altra ragione c'è preferisco ancora i vecchi venditori di tappeti a certi moderni «top managers» della pubblicità.